**Omelia della Seconda Domenica di Pasqua (in Albis) 12 aprile 2015**

**Domenica della Divina Misericordia**

**50° di Sacerdozio di Don Ferdinando Colombo**

**Santuario del Sacro Cuore di Bologna, ore 12**

**+ Dal Vangelo secondo Giovanni 20,19-31**

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

Parola del Signore

Abbiamo cantato nel ritornello del Salmo parole molto belle che ci richiamano il senso profondo di questa celebrazione di oggi: “Rendete grazie al Signore perché è buono, il Suo amore è per sempre”.

Ieri Papa Francesco ha dato il documento ufficiale con cui l’8 di dicembre inizieremo l’anno della Misericordia. Un Anno Santo speciale. Il Papa ha detto ieri: “la misericordia del Signore è l’architrave che sostiene tutto l’impianto dell’annuncio della fede”.

Allora grande gioia oggi nel celebrare proprio la festa della Divina Misericordia che, per mia fortuna, coincide con l’anniversario di quel giorno in cui, giovane volenteroso ma inesperto, il vescovo di Padova monsignor *Bortignon,* mi ha consacrato sacerdote insieme ad altri 17 salesiani.

Una cosa molto bella: anche tra pochi giorni nella nostra Ispettoria Salesiana quattro giovani, il 9 maggio verranno consacrati sacerdoti.

E lo dico perché io chiedo un regalo in questo giorno: si usa fare un regalo per ringraziare il Signore di questi 50 anni. Bene, il regalo che chiedo è proprio quello di qualcuno che si faccia sacerdote, qualcuno che abbia il coraggio di rispondere sì, alla chiamata del Signore. Anche tra voi, anche tra le persone che sono qui presenti. E se non altro tutti noi, ecco il regalo più largo, sosteniamoli con la preghiera. Qualche volta possiamo anche sostenerli con qualche soldino perché il cammino che li prepara al sacerdozio è un cammino lungo e anche costoso, e a volte qualcuno rinuncia proprio perché non ha i mezzi per poterlo fare.

Io ringrazio davvero il Signore perché ha avuto pazienza per 50 anni. Voi sapete che nella scrittura c’è scritto che il Signore dà un po’ più di anni a quelli che non si decidono a convertirsi, perché Lui è paziente, e spera tanto che a un certo punto lo capiscano che devono convertirsi. Quindi Lo ringrazio di questa pazienza che ha avuto con me.

Il Vangelo di questa mattina è programmatico, splendido.

Stiamo meditando di domenica in domenica cosa vuol dire che la morte è stata vinta.

Gesù, unione perfetta del Verbo eterno del Padre e di quella persona umana che è stata ricamata nel grembo di Maria Vergine; ecco, Gesù, unione perfetta quindi della divinità con l’umanità, assume della nostra vicenda umana tutto, soprattutto direi veramente la sofferenza, in un primo tempo aiutando tutti i poveri, tutti i malati, guarendoli, ma poi assumendoli proprio sulla sua spalla, affrontando una passione terribile e soprattutto la morte di croce.

E l’ha vissuta davvero in una totale fedeltà al progetto del Padre che vuole tutti noi, tutte le sue creature, di tutti i tempi, di tutte le culture, riuniti in un unico grande amore, in una realtà molto concreta che possa per tutta l’eternità vivere nelle relazioni umane che noi oggi abbiamo. Quindi che è marito e chi è moglie, chi è genitore e chi è figlio, chi è sacerdote e chi è consacrato, che possiamo vivere davvero per sempre una realtà che sarà totalmente diversa, trasfigurata, come trasfigurato è il corpo di Gesù che si presenta ai suoi apostoli ancora impauriti nel Cenacolo.

“Pace a voi!” Che bello!

È il regalo che Gesù porta, il primo regalo, è la pace. “Shalom”, “Salam”.

Capite che, dicendolo in queste due lingue, sta dicendo che la redenzione di Cristo non è proprietà privata di nessuno ma vorrebbe raggiungere davvero tutte le creature del mondo.

Dove la parola “shalom” vuol dire quella pace profonda dove tu finalmente capisci il senso della tua vita, sei in pace con Dio e l’hai riconosciuto come Papà, Abba; il termine è proprio tenerissimo, affettuoso. L’hai riconosciuto come Papà e ti comporti da figlio che lo ama.

Shalom con le persone con cui vivi, quindi armonia profonda, capacità di capirsi, di volersi bene.

Shalom con il mondo intero, anche il creato, con la natura, da rispettare, da utilizzare per il bene di tutti. Ecco, il regalo di Cristo è questo.

E poi, questo regalo non deve essere proprietà privata degli 11 che sono lì riuniti, e neanche della Chiesa di oggi. È un regalo per tutti.

Allora Gesù prosegue: “come il Padre ha mandato me, così Io mando voi”.

Non l’ha detto solo per i sacerdoti, l’ha detto per tutti i credenti.

Se hanno capito davvero che Cristo risorto è pace, è armonia, è finalmente risposte ai problemi essenziali della vita dell’uomo, ognuno di noi gioiosamente, con la forza di Cristo risorto, dovrebbe poterlo dire a tutte le altre persone che incontra, non tanto con le parole come facciamo noi preti molte volte nelle prediche, ma soprattutto nei gesti concreti che dimostrano davvero che crediamo che la vita risorta sarà l’obiettivo, la meta ultima a cui vogliamo tutti arrivare.

E allora capite per esempio i gesti di Papa Francesco, capite la sua forza con cui cerca davvero di portarci a fatti concreti di vita più che a parole.

Poi c’è un gesto da parte di Gesù molto bello: Gesù soffia sugli apostoli e dice loro “ricevete lo Spirito Santo”. È un gesto antico.

Nella prima pagina della Bibbia, dopo aver composto dall’argilla della terra l’uomo, dice la Bibbia che Dio soffiò nelle sue narici il suo spirito.

E l’uomo respira il respiro di Dio. Diventa persona vivente, quando il Suo spirito spiritualizza la materia e gli dà una dimensione eterna. Ecco, Gesù ha soffiato sugli apostoli, come a dire: la forza che voi avrete per questa testimonianza di portare la pace al mondo intero è dono gratuito del Signore che ve lo dona.

Poi Gesù mostra le sue mani con i segni della passione, i suoi piedi, ma soprattutto mostra la ferita del costato. E, quando arriviamo a guardare la ferita del costato di Cristo, non possiamo fare a meno di ricordare l’episodio che San Giovanni nel suo Vangelo ci racconta, quando un soldato, abituato a dare il colpo di grazia, anche direi con misericordia, per non far soffrire troppo le persone appese a una croce, un soldato con la sua lancia, trapassa il costato di Cristo.

Io sempre penso ai miei peccati, alla nostra cattiveria, alle violenze che ci sono nel mondo: la punta di quella lancia è veramente il male del mondo.

Ma vedete che bello! Quando il male del mondo penetra nel profondo del cuore di Cristo, si spalanca la porta del grande tempio da cui scaturiscono l’acqua del Battesimo, della Riconciliazione, l’acqua che rappresenta nel linguaggio biblico lo Spirito Santo, che dà la vita, che spiritualizza la materia, e il sangue, il sangue che ci parla dell’Eucarestia, dove Gesù ha detto: io vi do da bere il mio sangue.

Allora noi, vedendo questa scena, non possiamo dimenticare che storicamente, in questi ultimi cento anni, si è verificato un episodio molto bello.

C’è una suora, polacca, semplice, poco istruita, fa la guardarobiera, fa la cuciniera.

Gesù sceglie lei e le compare, suor Faustina Kowalska.

Le compare e le parla, e le dice quello che Papa Francesco ha detto ieri: che la misericordia è l’architrave dell’annuncio cristiano, è l’essenziale.

E a questa suora chiede anche delle cose, permettetemi di dire, un po’ strane. Le chiede di fare un quadro, di fare un quadro dipingendolo come Lo ha visto, vestito con una tunica bianca che si scosta poco sulla ferita del costato, e da questa ferita del costato escono non più l’acqua e il sangue ma due raggi luminosi che illuminano il mondo.

Allora questa suora chiama un pittore; ha avuto i suoi problemi, per avere il permesso della superiora e tutte queste cose, ma finalmente trova il pittore e glielo fa dipingere.

Se andrete in Polonia, nel Tempio della Divina Misericordia potrete vedere quella prima tela, e quando Faustina l’ha vista è inorridita: orribile… io ho visto un Gesù bellissimo, luminoso… non è così! È chiaro, chi potrà mai dipingere il volto di Gesù?…

Però Gesù ha insistito, dicendo: diffondi questa immagine, fai in modo che venga onorata, in tutto il mondo, perché dal mio cuore escono due raggi di vita di cui ogni persona ha bisogno.

Poi le chiede una seconda cosa, ancora più strana, e le dice: voglio che la domenica dopo Pasqua, - cioè oggi, - venga dedicata totalmente alla festa della Divina Misericordia.

Se vuoi capire la Pasqua, Gesù che muore in croce e che risorge, devi veramente comprendere il Suo amore appassionato che vuole raggiungere ogni creatura ma, soprattutto, quelle persone che, per vicende della vita, si trovano nel peccato, sono in situazioni che loro stesse soffrono, perché solo la mia Misericordia, le dice Gesù, può risolvere la loro vita e dare loro un modo diverso, più profondo, più vero di continuare il loro vivere.

Allora pensate, Gesù chiede a una suora in Polonia, una suora sconosciuta, di cambiare la liturgia della Chiesa.

Ma, fuori da quel convento, sulla strada di quel convento, fisicamente passa tutte le mattine e tutte le sere un giovane che vuol farsi sacerdote, ma il governo comunista di allora non glielo permette. Allora studia segretamente e di giorno lavora. Va alla Solvay, - la Solvay è la fabbrica chimica più importante di quella zona, - tutte le mattine e tutte le sere, e di tanto in tanto si ferma nel convento a pregare. Non sa niente di suor Faustina. Lui prega perché crede nella preghiera, però frequenta quel luogo. Bene, diventa prete quel giovane, e si chiama Carol Wojtyła, fa il suo ministero pastorale in varie parrocchie. A un certo punto lo fanno vescovo di Cracovia.

Nel frattempo suor Faustina è morta. È morta ma ha lasciato un bel pacco di quaderni dove ha registrato, per ordine del suo confessore, tutte le cose che Gesù le ha detto.

Muore la suora. Le consorelle, direi coscienti di aver avuto una cosa eccezionale, consegnano al vescovo questi quaderni, chiedendo di studiare la cosiddetta causa di beatificazione e canonizzazione di suor Faustina.

Erano là, nell’archivio, ma quando vescovo diventa Carol Wojtyła, prende in mano questi quaderni, li legge e li manda a Roma, chiedendo che Roma davvero prenda in mano questa causa così importante.

Passano gli anni, Roma non risponde, ma quel vescovo di Cracovia diventa il Papa e, a quel punto, è lui che ha in mano i quaderni, è lui che guida la commissione che deve studiare se davvero in quella suora c’è la santità, se davvero si può affermare che Gesù è comparso e che le ha chiesto quelle cose che vi dicevo prima.

E allora Giovanni Paolo II beatifica suor Faustina, canonizza suor Faustina.

Si reca nel 2002 a Cracovia e inaugura il Tempio della Divina Misericordia e chiede a tutta la Chiesa del mondo che in questa domenica si predichi e si presenti la Divina Misericordia.

Cosa vuol dire? Vuol dire affidarsi fiduciosamente al Signore. Gesù ha detto a suor Faustina: in questa domenica io sono disponibile a dare tutte le grazie possibili, sia di tipo spirituale, quindi cancellare tutti i peccati, cancellare tutti i debiti di colpa che uno può aver accumulato, come conseguenze del suo agire sbagliato.

Ma io, dice Gesù, sono disponibile a dare anche le grazie materiali che diano un senso alla vita di quella persona.

Una sola cosa: che si accosti all’Eucarestia, che si confessi, che veramente apra il cuore a questi due raggi che devono riempire il suo cuore e trasformarlo.

Pensate che Giovanni Paolo II ha avuto il coraggio di dire che oggi è il giorno del secondo battesimo.

Quando prendiamo un bel bambino o un adulto, - nella notte di Pasqua qui abbiamo battezzato un bel giovanotto di 17 anni che ha deciso di convertirsi al Cristianesimo, - ecco quando l’acqua del battesimo raggiunge questa creatura, davanti a Dio è perfettamente limpido e puro, vengono cancellati peccati e debiti del peccato e conseguenze del peccato.

Bene, Giovanni Paolo II dice: in questa domenica, chi si affida davvero al Signore, con sincerità del proprio cuore, è come se ricevesse il secondo Battesimo; entra veramente in uno stato di totale comunione, perfetta, con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito.

Per cui Giovanni Paolo II fa tutte queste cose, lancia nella Chiesa questa iniziativa e poi muore. Quando muore? Il 2 aprile 2005, ve ne ricordate? Penso che eravamo tutti incollati alla televisione, di ora in ora, a sentire le notizie.

Ma il 2 aprile è sabato ed è il sabato che precede la festa della Divina Misericordia, e per noi sacerdoti, dalle 6 del pomeriggio, dalle 5 del pomeriggio, entriamo nei cosiddetti primi vespri della festa: è già la festa della Misericordia.

Giovanni Paolo II ha chiuso i suoi occhi alla vicenda terrena proprio in questo giorno e li ha aperti alla realtà definitiva dove tutti noi speriamo di arrivare.

Vi ho raccontato queste cose perché è bellissimo vedere il filo rosso della Provvidenza che ricama la nostra vita anche quando noi non ce ne accorgiamo.

Lo stesso Giovanni Paolo II in un brano, quando ha inaugurato il santuario diceva: ma chi poteva pensare che quel giovanotto che con le scarpe di legno, - perché non avevano le scarpe di cuoio,- percorreva quella strada, avrebbe potuto essere qui adesso a inaugurare questo tempio.

Ecco, guardate, nella nostra vita, nella mia di sacerdote, io vedo questo filo rosso che, nonostante le mie fragilità e i miei peccati, riesce a disegnare, a ricamare la sua presenza anche nei nostri cuori.

Stamattina mi avete riempito di gioia, vedendo volti da Cuneo, da Novara, da Padova, da Vicenza, da Varese, da Roma. Perché siamo qui? Perché abbiamo visto il ricamo d’amore che il Signore sta ricamando nel nostro cuore per darci senso, per dare senso alla nostra vita.

So di aver superato i tempi direi normali dell’omelia, però se mi permettete, due accenni vorrei farveli ancora.

(Quest’acqua è perché ho passato la notte con 39 di febbre e mi si secca la bocca).

Allora, riflettendo sulla figura del sacerdote, - che mi pare il senso di ringraziare il Signore per 50 anni di questo servizio, di questo ministero, - ricordate quando Gesù ha inventato il sacerdozio? Nell’ultima cena.

E ci sono dei gesti così chiari su come dovrebbe essere la figura del sacerdote che, vi prego, distruggete altre modalità di guardare i preti, di metterli un po’ troppo sul candeliere.

Guardate davvero come li ha voluti Gesù.

Per prima cosa, tutti avevano pensato di mettersi a mangiare perché la Pasqua, è la cena più importante dell’anno e quindi vino buono e carni.

Gesù toglie il vestito, mette un grembiule, si inginocchia, come fa lo schiavo normalmente, a lavare i piedi agli apostoli.

E poi conclude: se Io che sono Maestro e Signore ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri.

Quindi primo annuncio: essere servi gli uni degli altri, non padroni, servi.

Secondo: si mette a tavola e, sul più bello, fa un gesto incomprensibile in quel momento per gli apostoli. Sì, avevano sentito delle prediche da parte di Gesù, degli insegnamenti, ma quando Lui prende quel pezzo di pane e dice “questo è il mio corpo, mangiatene tutti”, e lo fa passare e ognuno prende il suo boccone e lo mangia, persino Giuda; e poi prende un bicchiere di vino, lo fa passare e dice: volete fare alleanza con me? L’alleanza bevendo allo stesso bicchiere, dove la persona che ho davanti ha messo le sue labbra e io mi fido talmente, mi alleo con questa persona e metto anche le mie labbra.

Gesù ha preso il primo sorso, poi l’ha fatto girare e dice “questo è il mio sangue”, è qui l’alleanza. E poi ha concluso: “fate questo in memoria di me”.

Attenzione, non ha detto: prendete il pane e il vino e consacratelo. Ha detto “fate questo”.

Che cos’è “questo”? Date la vostra vita, versate il vostro sangue, per dare vita alle persone che incontrate.

Capite il sacerdozio come la continuità del grande progetto di Cristo che si immola sulla croce per poter essere solidale con tutte le persone del mondo, soprattutto con le più sfortunate, con tutte quelle che sono morte di violenza, con tutte le persone che però avrebbero diritto di protestare per una vita che non è realizzata nell’armonia.

E Gesù, solidale con tutti, dice ai preti: “fate questo in memoria di me”.

Allora, due momenti dell’ordinazione sacerdotale che capisco adesso a 50 anni, purtroppo… ma, insomma, ho cercato di capirli strada facendo.

Il primo: il sacerdote si sdraia sul pavimento della chiesa, il popolo canta le litanie dei Santi, invoca lo Spirito Santo, e lui è lì sdraiato per terra, schiacciato sul pavimento. Giovanni Paolo II nei suoi 50 anni di Messa scriveva: ecco, così deve essere il prete, deve farsi calpestare da tutti, deve essere il pavimento dove la gente va volentieri perché trova la roccia di Pietro che gli dà sicurezza.

Secondo episodio della consacrazione: il vescovo prende le due mani (del sacerdote) e le unge con il Sacro Crisma, - quell’olio che il vescovo ha consacrato il Giovedì Santo al mattino e che è distribuito a tutte le parrocchie per il sacramento del Battesimo, per il sacramento della Cresima, nel nostro caso di sacerdoti per la Consacrazione.

Ecco, l’olio, il Crisma, per noi è lo Spirito Santo che deve impregnare la nostra vita.

Come l’olio nella carne umana davvero dà quell’elasticità, quella bellezza, quel profumo poi - perché il Crisma è anche profumato, - ecco dice: queste due mani non sono più tue, non ti appartengono più; ungo con il Crisma le tue mani perché tu possa veramente usarle per essere il nuovo Gesù in Terra, essere persona di Gesù.

È bellissimo questo passaggio che ti espropria del tuo progetto personale ma ti arricchisce di un progetto enormemente più bello che è quello di Gesù e ti chiede che nella tua vita tutti i tuoi gesti, tutto quello che tu farai, sia davvero quello che farebbe Cristo al tuo posto.

Allora capite perché nel momento per esempio del confessionale, nella Riconciliazione, la preghiera del prete non è: adesso chiedo a Gesù che ti perdoni i tuoi peccati. Ma è: io ti perdono i tuoi peccati.

In quel momento non esiste quel povero essere umano che anche lui fa peccati e anche lui si confessa.

In quel momento Cristo prende possesso della persona del sacerdote, della sua voce, del suo cuore, della sua mente, ed è lì presente a liberare il penitente dai suoi peccati.

Ma, pensate, tutte le mattine, quando ho avuto la gioia e la fortuna di poter celebrare l’Eucarestia e si arriva a quel momento in cui il sacerdote, dopo aver invocato lo Spirito Santo, che spiritualizzi quella materia, prende in mano il pane e il vino e dice: “questo è il mio corpo”.

Ma capite la spiritualità di un povero prete che, se prende sul serio quelle parole che sta dicendo, deve assolutamente trasformare la propria vita e farla diventare un dono d’amore per tutte le persone che quel pane vanno a riceverlo perché vogliono davvero la vita che dura per sempre.

E questo anche per il calice.

Ecco, capite perché dobbiamo ringraziare il Signore.

Quante volte tutti noi, nelle varie celebrazioni, siamo stati spettatori attivi, siamo stati raggiunti da questa onda di vita nuova che viene dalla celebrazione dei Sacramenti.

Allora capite anche perché sul foglio dei canti che avete, ho voluto riportare in bianco e nero quella che è la mia partecipazione di Messa.

Il dialogo profondo degli occhi di Giovanni con gli occhi di Gesù; la mano di Gesù sulla mano di Giovanni, questa mano che ti dà pace, ti dà sicurezza; la mano di Gesù con il pane consacrato, per dirti: “prendilo e distribuiscilo a tutti”.

Ecco io penso davvero che dobbiamo ringraziare insieme il Signore per queste cose meravigliose che alimentano la comunità.

E ai piedi della croce c’è Giovanni, ma c’è Maria.

È bellissimo quando Gesù fa testamento praticamente e dice: “Giovanni, ecco tua madre”.

E poi a Maria dice: “donna” – notate – “ecco tuo figlio”.

Certo, madre della Chiesa, madre di tutti noi. Giovanni ci rappresenta tutti.

Però, lasciatemelo dire, Giovanni è sacerdote, e quindi, in particolare, la presenza di Maria nella vita del sacerdote, segno di tenerezza, segno di maternità, condivisa, perché anche il prete deve generare la vita nelle persone che incontra.

Allora ringrazio davvero Maria Ausiliatrice, ringrazio ovviamente Don Bosco, nel cui cuore è maturata la mia vocazione sacerdotale, e soprattutto ringrazio Maria che mi ha accompagnato da Cristo, non mi ha fatto smarrire la strada.

Qualcuno di voi si ricorda il ’68, il ’69 a Pavia, quanti preti se ne sono andati, quanti salesiani hanno abbandonato la congregazione.

Io ringrazio veramente il Signore della Sua pazienza, della Sua bontà, nell’avermi tenuto la mano ben salda, e Maria che mi ha accompagnato a Lui.

Con questi sentimenti vi chiedo di continuare la nostra preghiera per ringraziare il Signore.